

Foglio AMMINISTRATIVO E POLITICO

Gutta cavat lapidem.

Sarà pubblicato ogni  
reclamo  
che risulti fondato.Non si terrà conto degli scritti  
anonimi.Si respingono lettere e pieghi  
non affrancati.Non si restituiscono  
manoscritti.

## ABBONAMENTO

In Padova a domicilio  
annue L. 6.—  
Fuori della Città L. 7.—  
L'abbonamento è obbligato-  
rio per un anno e pagabile  
anche in tre rate.

## INSERZIONI

In quarta pagina Cent. 12  
la linea.  
Articoli comunicati  
Cent. 50 la linea.

Un Numero Cent. Cinque. — Arretrato Cent. 10.

Si pubblica ogni Domenica e Giovedì alle 10 ant.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto, presso la Tip. Crescini.

## PUBBLICA SICUREZZA.

Il *Giornale di Padova* di Sabato 12 Ottobre, rispondendo al primo nostro articolo sulla Pubblica Sicurezza, rileva questo solo: che il *Bacchiglione* non va d'accordo colla *Riforma*, la quale pure domanda provvedimenti al ministero sulla pubblica sicurezza del Regno.

E noi al *Giornale di Padova*, che sappiamo in buona fede, replichiamo oggi con quella tranquillità che è richiesta da una polemica di principii.

Prima di tutto il *Giornale di Padova* ha scoperto una circostanza che noi avevamo dichiarato da molto tempo.

Noi rispettiamo assai la *Riforma* ed i suoi onorevoli amici della sinistra parlamentare, ma non ci siamo mai confusi con essi. Noi andiamo molte volte d'accordo colla *Riforma*, ma sabbene modestissimi gregari nel campo democratico, non ci sentiamo in dovere di accettarne la parola d'ordine in ogni questione.

Alleati con la *Riforma* nell'opposizione all'ibrido sistema moderato, soldati nel medesimo partito democratico, apparteniamo ad un manipolo diverso dal suo, e fin dal primo numero non abbiamo nascosto che non accettavamo, per esempio, a capi gli ispiratori dell'autorevole organo della sinistra.

E codesta non è la discordia nel campo d'Agramante; sabbene una diversità di vedute che nel medesimo esercito costituisce l'ala destra e l'ala sinistra.

Ciò stabilito per spiegare la divergenza di opinioni fra il gruppo della *Riforma* e quelli numerosi di altre frazioni democratiche, noi rientriamo nel punto vero della questione che il *Giornale di Padova* vorrebbe spostare.

Per la tranquillità dello Stato giovano i rimedi straordinari di pubblica sicurezza, giova lo stato d'assedio, giova la depor-

tazione, sostenuti dal *Giornale di Padova* e da altri giornali moderati? Noi riteniamo che no — riteniamo anzi che le proposte non meritano seria discussione.

Se fosse pur vero che le condizioni della pubblica sicurezza in Italia presentassero lo spaventevole aspetto dipinto dai giornali amanti delle misure eccezionali, queste misure non otterrebbero secondo noi che mali assai maggiori.

Lo stato d'assedio e le deportazioni prima di tutto sono provvedimenti che hanno fatto il loro tempo e sono proprie dei governi dispotici; e in secondo luogo non si possono applicare che in circostanze speciali, provvisorie, in un momento ad esempio di imminente rivoluzione o dopo di essa: in Irlanda od a Parigi.

Ma i mali della pubblica sicurezza in Romagna, in Sicilia, nel Napoletano non provengono da una momentanea ebullizione delle menti; si devono invece a secoli di dominio barbaro, sacerdotale o borbonico.

Questi mali dovuti alla scelleraggine dei governi cessati esigono una cura radicale, se vuoi, ma lenta, paziente, tutt'affatto intellettuale.

Lo stato d'assedio e le deportazioni, come il domicilio coatto, come la legge sul porto d'armi, hanno fatto le loro prove con l'Austria ed il Papa, e non ottennero altro risultato all'infuori di quello di irritare gli animi perfino dei pacifici cittadini, ai quali si fanno scontare le colpe di pochi colpevoli.

Lo stato d'assedio e le deportazioni sono provvedimenti iniqui, degni dei tempi nei quali non si conoscevano i meravigliosi effetti di un governo onesto, morale, liberale.

Adunque, ritenuti inaccettabili i rimedi proposti, noi ne abbiamo accennato uno di più pratico, l'abolizione degli uffici di pubblica sicurezza, come sono oggi costituiti, e la delegazione delle loro mansioni alle Provincie, e ai Comuni.

Se gli uomini del *Giornale di Padova*

fossero stati solo qualche mese nelle Romagne o in Sicilia, (e crediamo che così sia) si sarebbero accorti ben presto di un fatto che può spiacere, ma non si può negare.

L'attuale sistema di pubblica sicurezza è discaro, non già ai pochi malfattori, ma ai moltissimi onesti, alle popolazioni in massa — l'attuale personale di pubblica sicurezza si considera e si tratta in quelle provincie peggio del personale dei governi cessati — non ha autorità, nè forza morale alcuna — serve a demoralizzare i buoni, non già a mantenere il prestigio dell'autorità.

Noi non indagheremo ora le molte e complesse cause di tale fatto; il fatto è, ed il *Giornale di Padova* se non lo sa, se ne informi dal primo concittadino che capiti dalle Romagne o dalla Sicilia, i quali lodando le molte virtù di quelle popolazioni, non nascondono l'odio intenso provocato dalle autorità che avrebbero l'incarico di mantenere l'ordine.

In tale stato di cose, il rimedio da noi accennato è l'unico che possa cominciare a rimettere in quiete le Romagne e la Sicilia, coll'affidare il delicatissimo compito agli eletti dal paese.

Però, vano è sperare che tutto ritorni all'ordine, senza provvedimenti novelli.

I Prefetti dovrebbero riuscire degni di stima e di rispetto, come gli impiegati tutti del governo; i liberali dovrebbero essere rinfrancati contro la baldanza dei clericali; la magistratura dovrebbe dimostrarsi coraggiosa ed indipendente; l'istruzione dovrebbe propagarsi a costo di qualsiasi sacrificio; gli esempi di moralità dovrebbero partire dal governo.

Si è fatto sempre così? si è seguito un tale sistema?

A noi non pare — e il pubblico giudichi.

In un articolo dell'*Esercito*, riportato con lode anche dal *Giornale di Padova*,

abbiamo letto una lunga tiritera sull'armata prussiana, nella quale si sosteneva che più che il senno dei generali aveva vinto la guerra la disciplina e lo spirito di sacrificio dei soldati.

La quale teoria fa al pubblico una impressione tristissima, imperocchè oltre al diminuire la fama ben meritata dei generali prussiani, che hanno condotto l'ultima guerra, per la ragione dei contrari fa quasi concludere, che adunque a Custozza e Lissa si perdettero per la mancanza di questa disciplina e di questo spirito di sacrificio.

Ora tutti coloro che conoscono l'esercito italiano sanno che precisamente tutte le doti individuali che rendono potente un esercito, le abbiamo — e nel 1866 tutti hanno ammirato lo slancio, la disciplina, il sacrificio di un esercito magnifico, costretto ad ubbidire a generali di null'altro curanti che di gare personali.... Ciò che ha perduto l'esercito italiano è precisamente la mancanza di senno dei capi — che di nuovo lo perderanno se torneranno a comandare.

I giornali monarchici d'Europa strillano, perchè il governo del sig. Thiers ha espulso dalla Francia il principe imperiale napoleonico conosciuto sotto il nome di *Plon Plon*.

Ed i radicali si uniscono pure ai monarchici, nel deplorare l'espulsione. Difatto, poichè il cugino dell'Imperatore ebbe ancora una volta l'audacia di ripresentarsi in Francia, egli complice di tutti i reati dell'impero, da un governo forte e serio avrebbe dovuto essere arrestato e tradotto alla Corte d'Assisie, come ogni altro malfattore.

La rivoluzione del 4 Settembre ha perdonato ai napoleonidi; ora questi dovrebbero imparare a non sfidare con tanta impudenza la legittima indignazione delle loro vittime.

### Leggenda della Pace e della Libertà

Da uno dei redattori del giornale «*Gli Stati Uniti d'Europa*» e vice-presidente della lega della pace e della libertà, riceviamo la seguente:

Mio caro confratello

Suppongo che mi giungano da voi i tre numeri del *Giornale di Padova* che sono un tessuto di menzogne — Ve ne ringrazio cordialmente.

Vi spedisco colla posta medesima che la porta al *Giornale di Padova* la nostra risposta; e spero bene che voi pure la riprodurrete nel *Bacchiglione*.

Vi ringrazio anticipatamente con mille saluti amichevoli.

Ginevra 10 Ottobre 1872.

A. LEMONNIER

Per soddisfare il desiderio del sig. Lemonnier e così cogliere l'occasione di di-

mostrare la nostra simpatia ai valenti democratici stranieri fra cui rifugge con onore il sig. A. Lemonnier, riproduciamo adunque tradotta dal francese la lettera che il *Giornale di Padova* ha già pubblicato in originale nel suo numero di Martedì, non occupandosi delle osservazioni dell'autore degli articoli, il quale ha trattato quel tema sociale come un pettegolezzo, ed anzi in parte come eccitatoria al pagamento di un suo credito verso persona estranea al Comitato centrale di quella lega.

Ecco la lettera:

Signor Direttore del *Giornale di Padova*

«Leggo nei numeri del 30 Settembre, 1 e 3 Ottobre del vostro giornale, tre articoli di cui i due ultimi soprattutto contengono verso la lega internazionale della pace e della libertà e taluno dei suoi membri, quasi altrettante calunnie, quanti sono i paragrafi.

Quantunque il mio nome non sia che una sol volta pronunciato negli articoli ed in maniera press'a poco inoffensiva, credo mio dovere, soprattutto per l'assenza del sig. Amand Goegg mio collega, non certo di rilevare una ad una tutte le indignità di questo fatto, l'affare sarebbe troppo lungo — ma di dare al suo autore una formale smentita sopra sei affermazioni principali.

1°. La lega non ebbe mai nulla a che fare col personaggio ungherese, che secondo l'autore del *pamphlet* avrebbe lasciato a Ginevra un debito di 100 mila lire.

2°. Il sig. A. Goegg non è mai stato presidente del Comitato centrale; ha rifiutato d'esserlo, e non fu mai come lo è oggi che vice-presidente, come ho l'onore d'essere io pure.

Noi non abbiamo presidenti.

3°. Noi abbiamo da lungo tempo pagato integralmente i nostri stampatori di Berna sigg. Rieder et Simmel.

4°. Nessun membro del Comitato centrale riceve indennità di qualsiasi specie; le sole funzioni di segretario-tesoriere hanno una retribuzione.

5°. Le spese di viaggio che il signor Goegg ebbe a sostenere in America nell'interesse esclusivo della lega vennero pagate da lui e da me.

6°. La lega è completamente estranea a ciò che può essere avvenuto fra il qualsiasi autore di detti articoli ed un terzo riguardo la pubblicazione a Firenze di non so quale storia.

Non dubito signor Direttore che voi non siate pronto a inserire nel *Giornale di Padova* la presente lettera e prego di accettare coi miei ringraziamenti l'assicurazione dei miei sensi distinti.

A. Lemonnier

Ginevra, rue de Mont Blanc 25

## CRONACA CITTADINA

### E NOTIZIE VARIE

**Il Consiglio d'amministrazione** del Monte di Pietà ha presentato le sue dimissioni in massa.

Quel giornalone così detto *Veneto* che lo annunciava, fu come al solito male informato sui motivi di tali dimissioni.

Non è vero che quel consiglio si sia dimesso, perchè la Deputazione provinciale ha fatto delle radicali riforme al progetto di Statuto votato dal consiglio comunale; no; la deputazione ha ancora da deliberare su quello Statuto.

Invece il consiglio si è dimesso per un puntiglio, perchè è proprio di tutte queste benedette commissioni onorarie di essere tante sensitive: mettono sempre colle spalle al muro i contraddittori con questa eterna formula: «o così o ci dimettiamo.»

Questa volta il consiglio d'amministrazione del Monte aveva torto; ha avuto doppio torto adunque nel dimettersi.

Ecco di che si tratta:

Moriva un vecchio impiegato pensionato del Monte di Pietà; la vedova domandò la sua pensione secondo le normali austriache. Il consiglio d'amministrazione dichiarò inapplicabili le disposizioni austriache, ed invece assegnò 20 lire mensili a questa vedova.

Non è vero che non fossero applicabili le disposizioni austriache sulle pensioni, ma anche fossero inapplicabili non poteva il consiglio farsi donatore di venti lire mensili a quella vedova.

Così la pensò la deputazione provinciale a cui ricorse la vedova ed il consiglio d'amministrazione per non dover registrare errori nella sua storia si dimise in massa.

**Pubblica Sicurezza** — A rafforzare le teorie svolte nei nostri articoli su questo soggetto il cronista, sebbene un po' tardi, ci narra il seguente fatto:

Tempo fa in Padova una povera signora si gettò in un pozzo: - le guardie di P. S. accorsero alla casa del delegato di turno (perchè adesso si permette ai delegati di servizio di starsene a casa).

Quel delegato si recò sul luogo del disastro e vedendo degli uomini deliberati a cercare nel pozzo la disgraziata per vedere se fossero in tempo di salvarla, ordinò si sospendesse ogni ricerca.

La gente si meravigliava, non capiva tale ordine, mentre un solo secondo di ritardo poteva forse decidere della vita di quella disgraziata; ma il pubblico funzionario ripeté categoricamente il suo ordine, dicendo che finò a tanto l'autorità giudiziaria non fosse venuta sul luogo egli doveva conservare lo *statu quo*.

L'autorità giudiziaria sopraggiunse un quarto d'ora dopo; allora solo si cominciò la

ricerca ed il pubblico può credere che non si trovò che il cadavere.

Il cronista garantisce l'autenticità del fatto: si scusa di non averlo narrato prima, perchè gli pareva inverosimile, ma ora egli è in caso di appellarsi alla testimonianza della procura del Re in Padova, la quale ha, come era suo dovere, protestato contro quel talentone di delegato.

A conforto del pubblico quel delegato ebbe bensì una punizione, ma serve ancora la pubblica sicurezza.

Credono i lettori che con gente siffatta siamo sicuri?

**A proposito di P. S.** il cronista ci invita anche a pubblicare la seguente:

*Ill. Sig. Prefetto!*

Nel num. 77 del nostro giornale abbiamo inteso di richiamare la di lei attenzione sullo scandalo recato in un pubblico teatro da un delegato di P. S. che nelle condizioni in cui si trovava, fu provocatore di disordine, che poteva essere serio, se la pazienza dei cittadini padovani fosse minore.

Ella non ha letto certo quel numero del nostro giornale, perchè non possiamo credere che un galantuomo al suo posto avesse trascurato di fare indagini su quel fatto.

Se l'Ispettore non fosse stato assente, crediamo se ne sarebbe egli occupato; ma, tacendo il prefetto, tutto fu posto in silenzio.

Però i cittadini, che hanno tollerato pazientemente in quella occasione le escandescenze del pubblico funzionario, hanno diritto ad una soddisfazione.

Sig. Prefetto! curi l'interesse del corpo di P. S., lo purghi, perchè non è giusto che per causa di alcuni, tutta l'amministrazione della locale P. S. abbia ad essere screditata.

Tanto ho l'onore ecc.

**Arquà.** — Alcuni giorni sono da sei ad otto forestieri, facendo una gita ai sempre simpatici Colli Euganei, scendevano al poetico paesello di Arquà, ove si conservano le memorie dell'altissimo poeta, il cantor di Laura.

Discesi dal Legno, primo desiderio loro fu quello di visitare la casa del Petrarca. Chiesto del custode e delle chiavi, veniva all'uopo spedito un ragazzo, il quale riferì che se le persone le quali avevano il desiderio della visita fossero ben vestite (sic!) sarebbero ammesse, ma che dal tocco alle tre pom. non si vorrebbe aver disturbi.

Attesero quei signori per più che un'ora, e finalmente dolentissimi dovettero far ritorno senza aver nulla veduto.

Noi registriamo quest'enormeza, affinché si sappia in qual modo le memorie Petrarchesche in Arquà sieno custodite e sorvegliate nell'anno di grazia 1872.

Quei ricordi d'una gloria nazionale rispettati da ogni italiano hanno bisogno d'un facile accesso.

Sarebbe facile a nostro avviso il porvi rimedio. Quegli che possiede le chiavi del Tempio e adduce alla tomba del sommo poeta dovrebbe a nostro avviso tenere anche le chiavi della casa del Petrarca e sulla porta di lui dovrebbe esservi una leggenda che indicasse ivi stare il portinajo della casa del Petrarca.

Allora sarebbero tolti gli sconci che siamo a malincuore costretti di notare, e siamo sicuri che lo stesso cardinale Silvestri, cortese proprietario del sacro ricordo, sarà certamente per mettere in atto questo nostro voto che è troppo giusto per non essere preso a calcolo.

**Continuazione.** — Credevamo esaurita la polemica col *Giornale di Padova*... quand'ecce e non ecce, compariscono degli altri appunti al nostro indirizzo.

Il *Giornale di Padova* è tanto tenero delle persone, che pur di non attaccarle è disposto a tacere il vero: o a relegarlo in quarta pagina, anche quando questo vero lo conosce e lo crede tale.

Naturalmente il *Bacchiglione* invece non ha peli sulla lingua, e sempre chiama pane il pane, vino il vino, e annuncia ufficiali gli annunci ufficiali.

Che questa disgrazia degli annunci sia toccata al *Giornale di Padova* non è colpa nostra, nè merito — il fatto è però di per sé una presunzione legale, come dicono gli avvocati, almeno almeno di prudenti silenzi.

Noi conosciamo ed apprezziamo l'onestà di taluno del *Giornale di Padova*, che piuttosto di lodare ciò che biasima, tace; — ma è naturale che apprezzeremo ancora di più un giornale che invece di tacere parlasse chiaro.

Liberissimo il *Giornale di Padova* di relegarci anche in cantina, non riuscirà però mai a fare che noi veliamo la verità, anche quando essa non garbi a lui ed ai suoi amici vecchi e neo-nati, amici del resto che tutti insieme valgono assai, ma assai meno dei redattori del *Giornale di Padova*.

**Questione ferroviaria.** Abbiamo ricevuto la lettera diretta dal dep. Loro ai suoi elettori per giustificare la sua condotta sulla questione della ferrovia Veneta. Ne parleremo nel prossimo numero.

**Cause ed effetti.** Una corrispondenza da Messina segnala all'*Unità Nazionale* di Napoli un gravissimo fatto avvenuto in quella città il giorno 7.

Da parecchio tempo i due percettori dei mandamenti di Messina, cioè quelli dell'Arcivescovado e di Priorato, impossibilitati ad esigere un arretrato di circa tre milioni di ricchezza mobile, presentarono le loro dimissioni, che furono accettate. Il Ministero inviò allora a reggere quelle percettorie due giovani impiegati delle provincie settentrionali, i quali, stimolati dalle istruzioni ricevute, posero in opera tutto il loro zelo. Ora il giorno 7 il reggente la percettoria del Mandamento Priorato, per nome Vittorio Manfrone, mentre insieme all'altro suo

collega ritornava alla cascina del Senatore de Gregorio, fu ferito da due colpi di pistola esplosi da ignoti contro di tutti e due. L'altro percettore restò illeso.

Ecco le brutte conseguenze di una tassa iniquamente applicata quasi da per tutto.

Da noi pagano e tacciano, in Lombardia pagano e strepitano, in Sicilia non pagano e ammazzano.

Se non si pensa ad una riforma delle tasse, ne vedremo delle brutte anche fra noi.

**Enormità del sistema.** — La Cassazione di Palermo giudicò il 12 Settembre 1872 (giornale *La Legge* 1872 p. 126) che le cartelle del debito pubblico al portatore, essendo, per espressa disposizione di legge, a rischio e pericolo del portatore medesimo, egli non può in nessun caso esigere dall'amministrazione del Debito Pubblico la surrogazione delle cartelle distrutte. La circostanza che le cartelle distrutte siano state depositate in un pubblico ufficio a titolo di cauzione e che il pubblico ufficiale che le ha ricevute attesti la realtà del deposito, la identità delle cartelle distrutte, non basta a far derogare al preciso disposto della legge!!!

Ed i nostri deputati non hanno esitato a votare una legge di questo genere!!

**Teatro Garibaldi.** — Venerdì 18 corr. la Società filodrammatica del maestro Mozzi esporrà la commedia brillante in due atti intitolata: *Il capitano Carlotta*, chiudendo il trattenimento col nuovo scherzo comico: *Dopo la mezzanotte*.

#### Libertà di stampa

I nostri lettori ricorderanno che a Bologna il procuratore del re non si limitò a colpire alcuni articoli del giornale *L'Alleanza* da lui creduti incriminabili, ma fece una ordinanza preventivamente repressiva, sopprimendo anticipatamente tutti i numeri che avrebbero portato il titolo «organo delle società repubblicane consociate delle Romagne.»

Noi osservammo a suo tempo quanto illegale fosse il procedere del regio procuratore. Oggi il giuri di Bologna mandò assolto da qualunque imputazione il gerente dell'*Alleanza*. Non hanno fatto che giustizia.

Il prof. Leonida Busi fra gli altri, sostenendo la difesa disse queste parole, cui tutti devono associarsi: «Non si meravigli se io, non repubblicano, non radicale, prendo la difesa del giornale *L'Alleanza*, organo delle società repubblicane delle Romagne. Non si tratta della causa di un partito qualsiasi, ma è in discussione il sacro principio della libera manifestazione del pensiero della libertà di stampa, garantito dallo statuto costituzionale del regno.»

L'assoluzione dei giurati fu, colle sue manifestazioni, approvata dal pubblico, e infatti dove andremmo se il sistema del regio procuratore di Bologna prevalesse? se non si colpisce soltanto il pensiero dopo che fu manifestato, ma prima ancora che si manifesti? (Tempo)

*Il Gerente responsabile Todescato Carlo*

CIRCOLARE

**Grande Esposizione per Vendita  
di Stoffe per Uomo, nonchè per Signora**

**EMPORIO VESTITI DI NOVITA' PER UOMO**

Il Negozio è situato in Via Maggiore  
dirimpetto al Giardino del Conte Zigno.

Si fa noto a questo colto Pubblico che nel detto Negozio trovasi  
grande assortimento dei detti articoli per tutte le Stagioni.

Perchè il Pubblico possa accertarsi della realtà del fatto, cioè:

Della buona qualità delle Stoffe, della finezza ed eleganza dei la-  
vori, a prezzi mai praticati, lo s'invita a visitare il Negozio suddetto,  
dove l'ingresso è libero ad ognuno.

ELENCO DI ALCUNI ARTICOLI

Tip. Crescini.

**EMPORIO**

- di Soprabiti mezza stagione.
- " Paletot pesanti.
- " Mantelli a tutta ruota.
- " Bonzour.
- " Giacche di tutta novità.
- " Calzoni fatti di ogni genere.
- " Gilet assortiti.
- " Vestiti completi.
- " Stoffe per vestito in dettaglio.

Il proprietario tiene altri due depositi, somministrando qualche al-  
tro articolo di occorrenza all'acquirente.

I sottoscritti rappresentanti si lusingano che gli intelligenti appro-  
fitteranno dell'occasione per far acquisti.

**GIUSEPPE BIANCHI e Comp.**

**AGENZIA d'Affari e Prestiti sopra pegni PADOVA**

Via Due Vecchie al Civ. N. 332.

**A V V I S O**

La sottoscritta Ditta, che conduceva il Banco Prestiti sopra Pegni, in Via Morsari  
al Civico N. 1117, lett. H, venne traslocata col giorno 7 Ottobre corr. anno, in Via  
due Vecchie al Civ. N. 332. — Ciò a norma di chi ne ha interesse. — La Ditta G. D.

**AI SIGNORI VIAGGIATORI**

Si raccomandano gli Alberghi sottodescritti, dove oltre una eccellente cucina e prontissimo servizio, troveranno bellissimi  
e superbi appartamenti a prezzi modici, Bagni, gondole e tutto insomma che può rendere comoda e piacevole la vita del  
viaggiatore. L'albergo all'Italia tra gli altri primeggia per sontuosità di addobbi e per ampiezza e salubrità di locali di re-  
cente costruzione.

**GRANDE HOTEL L'ITALIA  
VENEZIA  
S. MOISÈ**

Table d'hotel; rinomati bagni dolci e  
salsi ed a vapore a qualunque ora del  
giorno.

In ognuno dei suddetti alberghi che già godono del pubblico favore parlansi le lingue Italiana, Francese, Tedesca ed In-  
glese, trovasi BIRRA delle migliori fabbriche conservate nella **GRANDE GHIACCIAJA** appositamente coperta da proprietari  
conduttori degli alberghi stessi.

**HOTEL BAUER  
VENEZIA**

PONTE S. MOISÈ

Rinnovato e abbellito di recente  
Pranzi e cene a prezzi fissi e alla  
carta. Bagni dolci e salsi a qualunque  
ora del giorno.

**RESTAURANT BAUER  
VERONA**

S. LUCA NEL BRA  
Grande Stabilimento con Giardino  
Stabilimento di bagni all'aperto, al tino, a  
doccia, russi, a vapore ecc.

**D. BAUER e GURNWAL**

**L' E L E X I R C O C A**

**BOLIVIANA**

Premiato con 8 medaglie. È specialità della distilleria a vapore **G. BUTON e C.** Bologna

—o—

La vendita al dettaglio presso i principali liquoristi, droghieri, confettieri e caffettieri,  
e per l'ingrosso nelle provincie Padova e Vicenza rivolgersi dall'agente della ditta,  
Andrea Mortari Via Falcone 1214 Padova.

**PIANO FORTE**

in buonissimo stato da vendere di 7 ottave  
a mezza coda con spranghe e capo tasto  
di Stelzhamer di Vienna pel prezzo di  
L. 600. — Rivolgersi all'Agenzia di pub-  
blicità S. Fermo 1264.